

Taranto

«Mittal non chiuderà ma questo non basta»

► Benaglia, segretario nazionale Fim, ► «Non è normale questa incertezza fa il punto dopo il vertice di venerdì a due settimane dal 30 novembre»

Alessio PIGNATELLI

«Sicuramente Arcuri ha ricapitolato tutte le situazioni. Lo scenario dell'addio di Mittal sarebbe stato molto complicato da gestire. I due punti utili di venerdì sono che Ilva non chiude e questo è stato un fantasma che incombeva negli ultimi mesi: sarebbe stato drammatico se si fosse realizzato. Il secondo è che il rilancio e la ripartenza di questa importantissima azienda sono affidati all'ingresso dello Stato con quota maggioritaria. Sono i due aspetti positivi che un sindacalista deve guardare, poi ci sono problemi ancora tutti da risolvere».

Roberto Benaglia, segretario generale della Fim Cisl, è subentrato al predecessore Marco Bentivogli a luglio. Pochi mesi in carica ma sono bastati per entrare nel vortice della vertenza più complessa degli ultimi anni a livello nazionale che miscela ambiente, salute, occupazione e strategie industriali. Una situazione di per sé difficile da gestire: i ritardi e il mancato coinvolgimento dei sindacati sulla trattativa tra governo e Mittal hanno fatto il resto. Venerdì c'è stata una videoconferenza con il governo.

«Ci sono dei problemi gravi - dice Benaglia - Piano ambientale, industriale, investimenti e occupazione sono avvolti ancora da troppa incertezza. Abbiamo bisogno di cose concrete: non basta dire agli operai "tornerete tutti a lavorare" se non ci sono basi concrete». Sullo sfondo c'è una clausola che dal 30 novembre consente ancora alla multinazionale di lasciare pagando mezzo miliardo. A

Il punto: «Non si può restare con una produzione ferma a 3,5 milioni di tonnellate»



Un confronto tra Governo e Mittal. Sotto Roberto Benaglia

Nuova scadenza

Entro la fine di questa settimana ci sarà un nuovo confronto tra i sindacati e il Governo con la presenza di Invitalia che dovrebbe entrare nella società con Mittal



metà mese, non c'è ancora un punto fermo a parte le indicazioni di Domenico Arcuri, numero uno di Invitalia ossia la società che entrerà nel capitale sociale: si va verso l'ingresso dello Stato con quote maggioritarie. Ma a pochi giorni dalla fine del mese bisogna attendere.

«Non è normale, del resto questo è il Paese che fa tutte le cose all'ultimo minuto. Sappiamo che questa è una partita complicata ma noi volemmo più chiarezza prima e soprattutto essere coinvolti



non a 17 giorni dal termine di questa trattativa. Non accetteremo nulla a scatola chiusa. Dobbiamo recuperare la chiarezza e capire come il gruppo può ripartire su basi più certe».

Tra qualche giorno, ci sarà un altro appuntamento tra governo e sindacati. La possibilità di una proroga sui tempi da rispettare resta ancora in piedi. Non è escluso, infatti, che per dare il tempo alle organizzazioni sindacali di ratificare l'intesa tra governo e Mittal si vada oltre novembre.

«Questa è una possibilità, vedremo nei prossimi giorni. A fine settimana incontreremo di nuovo il governo e vogliamo vedere carte e atti concreti. Sulla base di questi, siamo disponibili a trattare l'accordo sindacale ma non ci basta che ci dicano "state tranquilli, nessuno sarà licenziato". Ci sono 5mila persone in cassa integrazione

che non vogliono rimanere con gli ammortizzatori sociali. Dobbiamo essere coinvolti di più, è l'unica garanzia per controllare di fatto che il futuro non sia una chimera». L'altra questione impossibile da non esaminare è il contesto in cui ci si muove. Anche prima del Covid, il settore dell'acciaio era in grande difficoltà tra sovrapproduzione e difficoltà dell'automotive.

«Il problema è che stiamo discutendo di Ilva nel momento peggiore del comparto - conclude il segretario della Fim - però non può essere un alibi per fare cose sbagliate. Nel 2021 non possiamo restare a 3 milioni e mezzo di tonnellate di produzione annua. Bisogna garantire la realizzazione di un piano serio di decarbonizzazione parallelamente al mantenimento dei livelli occupazionali. Solo così si può salvare lo stabilimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Genitori tarantini ai metalmeccanici di Genova «Ogni tanto pensate anche alla nostra situazione»

L'associazione Genitori tarantini ha scritto una lettera ai lavoratori metalmeccanici di Genova.

«Cari lavoratori, i poliziotti che fungevano da cuscinetto tra voi e il palazzo della Prefettura si sono tolti il casco per allentare la tensione che stava raggiungendo limiti pericolosi. Voi avete applaudito ritenendo quel gesto un attestato di solidarietà nei vostri confronti. Avete applaudito, commossi: le forze dell'ordine sono dalla nostra parte, avrà pensato ognuno di voi. Chissà se solo uno di voi avrà pensato di mostrare solidità

con i colleghi metalmeccanici dell'ex-Ilva di Taranto, costretti ad operare in ambienti fatiscenti, pericolosi, altamente inquinanti, già dichiarati fuori legge dal 2012. Chissà se anche solo uno tra voi avrà pensato, anche una sola volta ai tarantini, alla loro dignità calpestate in una Repubblica che riconosce a tutti i suoi cittadini pari dignità; chissà se anche uno solo di voi avrà pensato ai nostri figli, ai più piccoli che in gran numero occupano le stanze del vostro Gaslini, oltre ad occupare stanze in tutti gli ospedali oncologici italiani. E chissà chi, tra

di voi, si sarà macchiato dell'infame gesto di strappare il manifesto che facemmo affiggere nella vostra città, nel 2016. «Anche i bambini di Taranto vogliono vivere», recitava quel manifesto di sei metri per tre.

Certo, sarete sempre pronti a scioperare, quando a Taranto si paventerà la chiusura della produzione a caldo, perché questo suonerà come un campanello d'allarme per la vostra occupazione. Cosa vi importa se il vostro lavoro dipende dalla mancato riconoscimento del diritto alla salute ai tarantini? Questa, cari lavoratori metalmeccanici

di Genova, è la grande colpa, la più grande offesa che anche i sindacati continuano a fare alla Costituzione italiana. Sappiate, però, che chi offende la Costituzione, a tutti i livelli, chi non ne difende i dettami non è degno di essere chiamato "italiano". L'area a caldo di Genova fu chiusa perché incompatibile con la salute e la vita di cittadini e lavoratori, nociva per voi e per i vostri figli. Venne spostata a Taranto perché anche per voi i tarantini potevano morire. Questo è. Per noi, invece, il diritto alla salute, unico indicato come fondamentale, deve essere tute-



Uno dei manifesti fatti affiggere dai Genitori tarantini

mocratica. Ai nostri bambini dovrebbe essere consentito di vivere, crescere ed avere un futuro; ma dei bambini di Taranto pare nessuno voglia preoccuparsi, compresi voi, comprese le "eroiche" mamme di Cornigliano, quelle che, stanche di vedere i piatti sporcati dalla polvere di ferro, cominciarono a protestare. Cari lavoratori metalmeccanici di Genova, noi pretendiamo che il Governo italiano tuteli l'unico diritto fondamentale della nostra Costituzione su tutto il territorio nazionale. Voi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA